

SUPPLEMENTI

SERVIZI

LE NOSTRE INCHIESTE

Due pagine con i programmi completi della settimana



Come Togliatti adottò la sorella di un operaio assassinato a Modena

Ripercorriamo le tappe dell'indagine ad un mese dagli attentati di Milano

DOMANI SULL'UNITA' DEL SABATO

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

FERMA RISPOSTA DEI LAVORATORI CON SCIOPERI UNITARI ALLA PIRELLI E IN ALTRE FABBRICHE DI MILANO PONTEDERA E BRESCIA

I sindacati denunciano a Rumor la grave repressione antioperaia

Al colloquio svoltosi ieri sera a Palazzo Chigi sono intervenuti i segretari generali di CGIL, CISL e UIL - Ambivalente comunicato della Presidenza del Consiglio che difende l'operato della polizia - Furibondi attacchi della stampa conservatrice a Donat Cattin - Polemica da destra di PSU e PRI - Oggi Direzione PSI - La Federazione socialista romana: «no» al quadripartito - Lettera di La Malfa sulle Regioni



L'assemblea alla Pirelli di Milano: gli operai sono scesi in lotta unitaria contro la repressione (Telefoto)

I morti di Modena dopo vent'anni

LA NOTIZIA che sei operai erano stati uccisi a Modena davanti alla fabbrica ca che istituiva loro lavoro, che intorno erano stati raccolti oltre cinquanta feriti e giunse orribile, ma non come qualche cosa di così orrendo da non poter essere immaginato. Eppure uno di quei compagni era stato rivelato dai colpi di mitra mentre era attaccato con le mani al cancello della sua fabbrica. Si era sparato a lungo contro gli inermi carabinieri dal confine di stati su tutti. Si era sparato per uccidere da più di una «postazione», per abbatterne di più. La strage era stata preceduta dal concentramento di forze di polizia carabinieri dal confine di autobombe e di armi pesanti. Fu chiaro subito che si trattava di un delitto era delitto in qualche modo premeditato. Non aveva spinto a dare ordine di sparare una sorta di esecutiva ma né tanto meno la paura di chi si crede in prete di essere sopraffatto già perduto.

Gli operai dell'Orsi e Mangelli avevano detto di no alla serrata illegale in tendevano protestare contro il padrone che li buttava sulla strada volevano entrare nella loro fabbrica. Ma se essi erano le vittime di quei colpi, non erano certo il bersaglio di chi aveva fatto sparare. Non erano i obiettivi della politica che quella strage sottolineava e condannava così tragicamente. L'11 gennaio del 1950 sopra il titolo a nove colonne che dava notizia del l'uccisione riportava in riquadro questo tragico bilancio: «Missina Torremaggiore Montecatini Modena 14 lavoratori uccisi in settanta giorni».

Non era un delitto che non trovasse antagonisti capaci di resistere. Si voleva battere il movimento operaio terrorizzandolo la avanguardia impedire il collegamento che andava deturpando del movimento contadino meridionale con le forze che nel Nord e nel Centro avevano dato vita alla resistenza antifascista. Si voleva penetrare nella breccia aperta dalla scissione sindacale, isolare i comunisti dai socialisti e più ancora rescindere i loro legami già così estesi con le larghe masse lavoratrici. Le fucilate e il sangue di Modena dopo Melissa dopo Torremaggiore dopo Montecatini dovevano unire che faceva ricreare l'altro dopo guerra la reazione brutale del padronato la fine della democrazia.

Venti anni fa non era però più possibile, neanche ad uomini accesi dall'antico comunismo e dalla propria prepotenza realizzare il disegno della sconfitta operaia della rottura fra Nord e Sud della vanificazione dell'unità nazionale costituita nella Resistenza. Già si era tenuto duro protestato continuato la lotta. Adesso la risposta politica unitaria e di massa doveva farsi più determinata capace di dare un segno che potesse fermare la grande manovra reazionaria. Era la risposta che veniva da un movimento di fondo che le fucilate non potevano spezzare che si faceva più ampio generale così da apparire inarrestabile.

SUBITO l'Emilia scese in sciopero nel giorno successivo fu l'adesione del paese intero centomila erano nelle piazze di Genova centomila protestarono a Roma a Piazza del Popolo per ogni città per ogni centro parve pronta a ripetere l'onda che aveva risposto nel 48 al tentativo di assassinare Togliatti. Ma non fu lo scoppio di una rivolta anche se gli animi erano accesi e fu il manifestarsi di una volontà e di una forza politica capaci di intendere e di far fallire il disegno dell'avversario. La Giunta di intesa del Partito comunista e del Partito socialista convocò a Modena non soltanto dei funerali che furono solenni ma ponenti e ammonitori ma i gruppi parlamentari dell'opposizione perché discutessero e deliberassero. Deputati e senatori si riunirono nella Sala Consiliare della città emiliana e, dopo aver per-

LA NOTIZIA che sei operai erano stati uccisi a Modena davanti alla fabbrica ca che istituiva loro lavoro, che intorno erano stati raccolti oltre cinquanta feriti e giunse orribile, ma non come qualche cosa di così orrendo da non poter essere immaginato. Eppure uno di quei compagni era stato rivelato dai colpi di mitra mentre era attaccato con le mani al cancello della sua fabbrica. Si era sparato a lungo contro gli inermi carabinieri dal confine di stati su tutti. Si era sparato per uccidere da più di una «postazione», per abbatterne di più. La strage era stata preceduta dal concentramento di forze di polizia carabinieri dal confine di autobombe e di armi pesanti. Fu chiaro subito che si trattava di un delitto era delitto in qualche modo premeditato. Non aveva spinto a dare ordine di sparare una sorta di esecutiva ma né tanto meno la paura di chi si crede in prete di essere sopraffatto già perduto.

Non era un delitto che non trovasse antagonisti capaci di resistere. Si voleva battere il movimento operaio terrorizzandolo la avanguardia impedire il collegamento che andava deturpando del movimento contadino meridionale con le forze che nel Nord e nel Centro avevano dato vita alla resistenza antifascista. Si voleva penetrare nella breccia aperta dalla scissione sindacale, isolare i comunisti dai socialisti e più ancora rescindere i loro legami già così estesi con le larghe masse lavoratrici. Le fucilate e il sangue di Modena dopo Melissa dopo Torremaggiore dopo Montecatini dovevano unire che faceva ricreare l'altro dopo guerra la reazione brutale del padronato la fine della democrazia.

Venti anni fa non era però più possibile, neanche ad uomini accesi dall'antico comunismo e dalla propria prepotenza realizzare il disegno della sconfitta operaia della rottura fra Nord e Sud della vanificazione dell'unità nazionale costituita nella Resistenza. Già si era tenuto duro protestato continuato la lotta. Adesso la risposta politica unitaria e di massa doveva farsi più determinata capace di dare un segno che potesse fermare la grande manovra reazionaria. Era la risposta che veniva da un movimento di fondo che le fucilate non potevano spezzare che si faceva più ampio generale così da apparire inarrestabile.

SUBITO l'Emilia scese in sciopero nel giorno successivo fu l'adesione del paese intero centomila erano nelle piazze di Genova centomila protestarono a Roma a Piazza del Popolo per ogni città per ogni centro parve pronta a ripetere l'onda che aveva risposto nel 48 al tentativo di assassinare Togliatti. Ma non fu lo scoppio di una rivolta anche se gli animi erano accesi e fu il manifestarsi di una volontà e di una forza politica capaci di intendere e di far fallire il disegno dell'avversario. La Giunta di intesa del Partito comunista e del Partito socialista convocò a Modena non soltanto dei funerali che furono solenni ma ponenti e ammonitori ma i gruppi parlamentari dell'opposizione perché discutessero e deliberassero. Deputati e senatori si riunirono nella Sala Consiliare della città emiliana e, dopo aver per-

Sull'ondata repressiva che va investendo i protagonisti del moto rivendicativo di autunno si è aperto - anche in sede politica - un confronto molto impegnativo. Ieri sera la CGIL, la CISL e la UIL nel corso di un incontro a Palazzo Chigi che era stato sollecitato da tempo, hanno ribadito a Rumor il loro giudizio riguardo alla enorme quantità di denunce contro i lavoratori. La CGIL era rappresentata da Novella e Montagnani; la CISL da Storti e Scaglia; la UIL da Ravenna e Raveca. L'incontro si è protratto per circa due ore. Esso è avvenuto esattamente nel momento in cui sulle dichiarazioni di Donat Cattin il quale aveva riconosciuto l'esistenza di una «sorta di reazione» alle lotte operaie che trovava alimento in «alcune sedi private e pubbliche» si stava sviluppando una violenta campagna da parte della destra. Prima di incontrarsi con i dirigenti sindacali Rumor aveva ricevuto il ministro del Lavoro e successivamente il ministro degli Interni Restivo.

Terminato il colloquio tra il presidente del Consiglio ed i rappresentanti delle tre centrali sindacali Palazzo Chigi ha preannunciato un comunicato che è stato poi diffuso con quasi due ore di ritardo. Evidentemente la compilazione delle poche righe ha reso necessario un lavoro molto complesso dietro le quinte. Ne è risultato un documento ambivalente che contiene insieme ad un riconoscimento della funzione del sindacato una difesa dell'operato della polizia che obiettivamente fornisce un incoraggiamento all'opera di alcuni questori. Il presidente del Consiglio - afferma il comunicato di Palazzo Chigi - ha detto che «non esiste nei fatti e non è intendimento del governo porre in essere alcuna forma di intimidazione e tanto meno di persecuzione della libera attività sindacale che considera una essenziale conquista democratica. Ha con fermato che andrebbe fondata mente del governo e è restia la tutela di tutte le libertà costituzionali e delle condizioni atte a garantire che esse si manifestino nel rispetto da parte di tutti della legalità repubblicana e della sicurezza di tutti i cittadini». Riguardo al che le denunce Rumor ha rievato «che le autorità responsabili di PS si sono attenute e si attendono ai doveri derivanti dalla legge che fa loro obbligo di denunciare i reati sia di trasmettere le denunce presentate da privati cittadini (in questo caso gli industriali) all'autorità giudiziaria» la cui funzione si esplica «con autonomia di ordinamento e indipendenza di giudizio». Il comunicato si conclude con un «riconoscimento» per l'attività dei sindacati e con un auspicio di un «dialogo costruttivo e fecondo». I rappresentanti delle tre centrali sindacali si sono riservati di esprimere il loro giudizio sull'atteggiamento del governo. Storti con una breve dichiarazione ha ribadito l'impressione che le denunce siano una «reazione di riflusso» dinanzi ai risultati delle lotte.

A parte l'incontro tra il presidente del Consiglio e i sindacati (Segue in ultima pagina)



Nuovo crimine USA nel Vietnam

Radio Liberazione ha rivelato che 4.200 civili vietnamiti sono stati trucidati nel 1969 dagli americani e dai fantocci di Saigon. La cifra non comprende le vittime dei bombardamenti sulle zone libere del Vietnam del Sud e i 500 vietnamiti che sono stati uccisi dall'impiego dei gas Altri due soldati americani - il serg Charles Nullo, 21 anni e Gerald Smith, 22 - sono stati incriminati per l'eccidio di Song My. Entrambi sono accusati di assassinio e stupro.

La destra comincia a temere di avere esagerato insistendo con tanto accanimento per la ricostruzione del quadripartito. A pensare di essere ai ripari proponendo come ministri uomini di tutto riparo alla Piccoli per intendere. O qualche suo intimo amico come quell'on. Zum berletti che una volta e demmo in TV e udiamo accennare ripetutamente alla «impetuosa crescita del Paese». Sul momento non comprendo perché dicessi sempre «cre scenza» invece di «crescita» ma poi ri ordando che Zambelli è lombardo e la liberazione è un piumino che per lui impetuosa crescita del Paese altro non è che l'impetuoso stracchino del Paese. Ognuno ha i suoi ideali e i suoi formaggi.

OGGI e ora? LA VITA degli uomini di destra è piena di tri bolazioni. Ricorderete di ieri con quanto accanimento nel circolo conservatori si auspica la «ri costituzione di un governo quadripartito». La si vorrà pupa ancora ma da quando si è creduto di capire che il segretario del PSI on De Martino non sia più ostile come pareva prima al sollecito raggiungimento di una intesa a quattro? Questa maledetta sinistra non la tiene più nessuno. I sindacati vanno dal ministro del Lavoro scrivono a Saragat telegrafano a Rumor Dalla Lombardia al Veneto dal Piemonte al Friuli dalle Marche al Lazio per non parlare dell'Emilia e della Toscana. Quattro o cinque di nuove quinte «frontiste» e adesso siamo forse sul punto di avere un governo in cui non comparirà più il caro volto di Donat Cattin. Questa sinistra non la tiene più nessuno. I sindacati vanno dal ministro del Lavoro scrivono a Saragat telegrafano a Rumor Dalla Lombardia al Veneto dal Piemonte al Friuli dalle Marche al Lazio per non parlare dell'Emilia e della Toscana. Quattro o cinque di nuove quinte «frontiste» e adesso siamo forse sul punto di avere un governo in cui non comparirà più il caro volto di Donat Cattin. Questa sinistra non la tiene più nessuno. I sindacati vanno dal ministro del Lavoro scrivono a Saragat telegrafano a Rumor Dalla Lombardia al Veneto dal Piemonte al Friuli dalle Marche al Lazio per non parlare dell'Emilia e della Toscana. Quattro o cinque di nuove quinte «frontiste» e adesso siamo forse sul punto di avere un governo in cui non comparirà più il caro volto di Donat Cattin.

Drammatica comunicazione a mezzanotte. Aereo USA dirottato fa scalo a Fiumicino. Due uomini con mitra e pistole chiedono che il Boeing faccia rifornimento - Meta Damasco? - Ripartito alle 2 senza incidenti. A pag. 5

Per il contratto e la riforma dei trasporti

TRAM E BUS FERMI OGGI PER 8 ORE

Sono state decise altre 25 ore di astensioni articolate - Stamane si riuniscono i sindacati CGIL

Lo sciopero a Roma dalle 5 alle 8 dalle 12,30 alle 15 dalle 18,30 alle 21

Gli autotrenostranvieri hanno deciso ieri di intensificare la loro azione sindacale per il rinnovo del contratto scaduto da circa tre mesi. Un nuovo programma di scioperi articolati per complessive 25 ore - da decidersi nelle singole province - è stato concordato dai tre sindacati i quali hanno anche deciso di tenere a Roma una manifestazione nazionale verso la fine di gennaio.

Manifestazioni, prova di lavoro, un luogo non te nele a tre città. Ciò allo scopo di far conoscere all'opinione pubblica e soprattutto agli utenti dei trasporti pubblici le ragioni della lotta degli autotrenostranvieri. I fatti oggetto in questi giorni di una violenta campagna da parte della stampa padronale come se fossero responsabili della situazione in cui sono venute a trovarsi le aziende le quali di fatto devono in esse impauriti unicamente alla politica imposta nel settore dai ministri di turno e della gomma.

7000 miliardi per viaggiare male - A pag. 4

Gian Carlo Pajetta